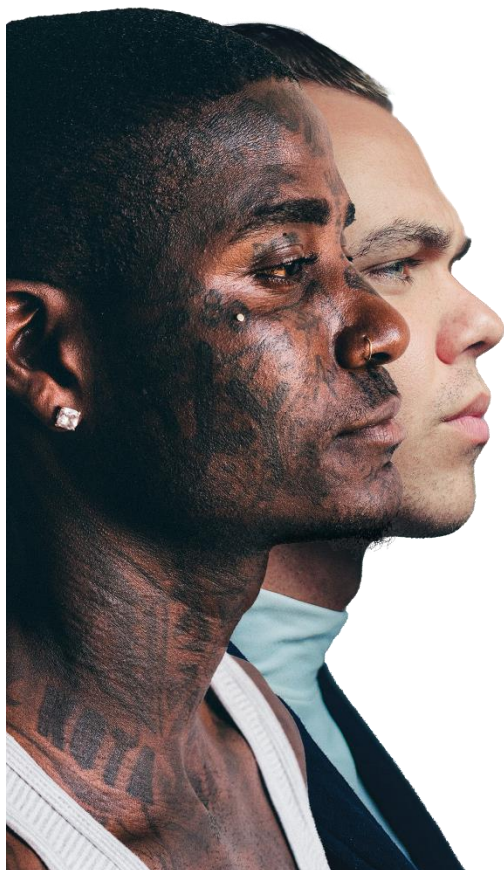




Il metodo è stato quello delle “Settimane” precedenti: **vedere-giudicare-agire**, con l'intreccio costante dei tre momenti.

## **VEDERE**

Ogni giornata è stata aperta da una lectio sugli *Atti degli apostoli*, rispettivamente di **Alessandro Gennari** sui cc. 15 e 17 e di **Silvia Zanconato** sui cc. 10 e 28, con suggestioni interessanti per la trasformazione della missione.

**1)** Anzitutto, **la riflessione sull'altro**, che spesso genera indebite e inappropriate generalizzazioni e pregiudizi, paure e chiusure, fino all'aggressività, più o meno espressa, e al rifiuto; eppure, l'altro, se accolto positivamente, diventa occasione preziosa di conoscenza più profonda di sé e dei limiti-fragilità propri e altrui, per rimodellarsi in una maggior comprensione, tolleranza, compassione.

**2)** Poi, la considerazione su momenti e situazioni missionarie sperimentate come **limite-confine, geografico e ancor di più personale**. Non vedendo via d'uscita, spesso rischiamo di viverli come fallimenti e sconfitte. Anche i missionari della prima ora hanno vissuto esperienze analoghe, che però, affrontate con lo sguardo di Dio e lo Spirito del Signore crocifisso (fallito) e risorto, si sono paradossalmente trasformate in *kairos*, ovvero in occasioni provvidenziali per rinnovare la fiducia, la speranza (cfr. **Cristiano Bettega**) e il

coraggio anche davanti al sacrificio supremo della vita, con frutti di conversione per le persone avvicinate.

**3)** E ancora, la constatazione che **la comunità di Atti partecipava attivamente** al discernimento della via della missione: interpellata da Pietro – il capo della Chiesa – davanti all’apertura ai pagani (Cornelio) e da Paolo, che osa affrontare la via sconosciuta e pericolosa del mare perché la Parola non interrompa la sua corsa fino a Roma, anzi fino agli estremi confini della terra, a costo del martirio. Se è vero che “un punto di vista è la vista da un punto”, allora solo più punti di vista condivisi possono rivelare un piano maggiore, magari grazie al contributo (spesso sottovalutato) del membro più insignificante, che osa nuove strade, proprio là dove l’abitudine a certi schemi di pensiero e pregiudizi impedisce di vedere e andare oltre, per navigare in mare aperto.

**4)** Infine, la considerazione sull’importanza della **parola di Dio annunciata, e prima ancora ascoltata, accolta e meditata, dal missionario in comunità**. Solo così la Parola offre la visione di Dio sulla realtà, varcando il limite, apparentemente insormontabile, che ci separa dall’altro, incontrato da dominatori (umiliandolo), o da inferiori (con timore di annunciare un Vangelo scomodo), o meglio da compagni di viaggio che camminano insieme, alla pari, curiosi di conoscere con simpatia il mondo dell’altro fratello e sorella di fronte.

## **GIUDICARE**

La Parola è dunque luce ai nostri passi, **visione** di una complessità personale, comunitaria e sociale, mai compresa totalmente e sempre da discernere umilmente, secondo il disegno e lo sguardo di Dio. Da qui alcuni passaggi.

**1)** Anzitutto sulla **parola di Dio che “purifica” la nostra cultura, offrendo criteri di valutazione** dei nostri giudizi affrettati – pregiudizi –, del nostro agire missionario, ricordandoci che davanti a Dio ciascuno è fratello/sorella in cui Dio ha già seminato il suo Bene-Amore, anche in coloro che incontriamo e che non lo conoscono, ma praticano la giustizia e la carità. Come Pietro davanti a Cornelio, dobbiamo spesso ammettere – con non poca fatica! – di **non esserci ancora resi conto**, di essere ciechi, peggio ancora di non voler vedere i segni di speranza che si svelano attorno a noi, mentre rimaniamo chiusi nel pessimismo e nell’apatia: “Signore spiegaci queste parabole... il seme già seminato e che cresce da sé”.

**2)** Ma anche sui **“barbari” di At 28,2** (“indigeni” nella traduzione Cei), incontrati provvidenzialmente **dopo i nostri naufragi missionari**, che ci trattano con **“rara gentilezza”**, che crediamo di “meritare” solo perché non ci rendiamo ancora conto che i veri barbari siamo noi. Noi, che ci reputiamo di civiltà “superiore” e giudichiamo l’altro dall’alto, pur conoscendo già la paternità-misericordia di Dio e il dono-mandato della fraternità universale! “Fra voi però non è così” (Mc 10,43).

**3)** Infine, sulle **parole che pronunciamo e rivelano il nostro cuore**, nel bene o nel male, donando o togliendo vita, guarendo o ferendo, creando comunione o distruggendola. Sappiamo che non basta cambiare parole, giocare con le parole: occorre piuttosto la *metanoia* – **la conversione del cuore** –, perché “la bocca parla dalla pienezza del cuore” (Mt 12,34). Siamo “annunciatori” solo perché abbiamo ricevuto il dono di incontrare e seguire il Signore. Solo la conversione ci apre la porta ad una vera **“decolonizzazione”**, intesa come processo di purificazione del nostro modo di pensare, parlare, agire, vincendo la tentazione di atteggiarci-crederci superiori, comandando, umiliando, creando asimmetria nel rapporto con l’altro. Paradossalmente questo può succedere anche quando lo lodiamo o esercitiamo la carità verso i poveri, che finiscono per essere schiavizzati in altre forme,

più subdole, ma proprio per questo più umilianti e segreganti. Solo Gesù è Maestro in questo processo, mai del tutto compiuto, verso la “vera umiltà”, come affermazione piena della pari dignità di ciascun interlocutore (cfr. Gv 4: Gesù si fa assetato e bisognoso davanti a una donna, samaritana, per iniziarla a conoscere il Salvatore!). Da qui rinasce la Chiesa povera, umile e serva (cfr. **Cristiano Bettega**).

## **AGIRE**

Gli spunti di riflessione sulle intense **esperienze** della missione in America latina (**Stefano Raschietti**), nel subcontinente indiano (**Sergio Targa**) e nell’Africa saheliana (**Jesus Manuel Calero P.**) con riferimento al mondo islamico, hanno tracciato in modo vivace e appassionato il crogiolo di tentativi, perplessità e tensioni, legati all’opera di evangelizzazione e delle comunità saveriane *in loco*. Al tempo stesso ci hanno spronato a riflettere più profondamente sul nostro inserimento in Europa, soprattutto con attenzione alle attuali emergenze (cfr. gli ultimi dossier di “Missione Oggi”, che aiutano a discernere e abitare profeticamente la crisi in atto) e la nostra presenza tra persone di altra cultura e fede.

**1) Alla base di tutto**, senza mai darlo per scontato, rimane necessario un lavoro di autentica e profonda **conversione personale**, purificando pensieri, atteggiamenti, abitudini, pre-giudizi, sentimenti profondi che generano distanza, dominio, superiorità e disprezzo, facendo sempre più nostri gli atteggiamenti del Signore Gesù: **prossimità, servizio umile, bene-dizione nell’apprezzare il Bene già esistente**, che precede il nostro arrivo e lavoro, compreso i beni immensi e stupendi dell’ambiente-creato (cfr. LS). Solo la **com-unione con il Signore Gesù** può operare tale cambiamento di prospettiva, guidandoci a **conoscere** meglio noi stessi e l’altro per **amarlo, con-patire** i suoi limiti come i nostri, e così sintonizzarci simpaticamente con il cuore dell’amico-fratello **in cui ritroviamo Gesù stesso** (Mt 25,31ss).

**2)** Qui e ora, nella nostra società plurale, la grande **sfida** lanciata dal Vangelo rimane **l’accoglienza dell’altro**, (dell’Altro nell’altro!), del **diverso**, nella sua **unicità**, ma in fondo bisognoso come noi e così radicalmente uguale a noi!

**3)** Gesù ci spinge oltre: **donare-perdere la nostra vita nell’amicizia per ritrovarla**, apprezzando l’unicità stupefacente di ciascuno e superando le fragilità, i limiti, le diversità di ogni genere che causano sospetto reciproco e divisione. Da qui alcune proposte concrete:

**a) piccoli passi di conoscenza reciproca, amicizia, condivisione, incontro**, sfruttando le occasioni quotidiane, come il fare la fila assieme, gli incontri informali ecc.;

**b) fare attenzione al linguaggio**, perché sia espressione del desiderio cordiale di incontro, di relazione che generi e sostenga la vita, soprattutto dei più umiliati; linguaggio che aiuti a ristabilire la giusta simmetria evangelica tra l’io e il tu in dialogo;

**c) inventare forme di incontro e dialogo a ogni livello**: non esiste dialogo tra religioni, ma **dialogo tra credenti** (cfr. Gesù e la donna samaritana; Paolo che si è avventurato in mare aperto per portare il Vangelo; papa Francesco che ha aperto la strada di un dialogo nuovo con il grande imam Al Tayed);

**d) leggere i numeri (e i dossier) di “Missione Oggi”** dedicati alle nuove emergenze per comprendere e abitare il nostro tempo;

**e) collaborare, con tutta la Famiglia carismatica saveriana**, alla realizzazione di progetti, campi estivi, aprendosi anche alla cooperazione intercongregazionale, con esperienze sul territorio (per es. Suam, Missio Giovani);

**f) collaborare a iniziative di salvaguardia del creato**;

**g) assumere sempre più uno stile di vita povero, sobrio, di servizio;**

**h) impegnarsi a livello diocesano nell'animazione delle scuole** a medio-lungo termine;

**i) sfruttare di più e meglio i nostri canali di comunicazione** per diffondere nostre iniziative-eventi-riflessioni;

**l) impegnarsi a verifiche puntuali e sistematiche dei nostri impegni** per rimanere in linea con quanto desiderato e proposto.

Insomma, senza cedere al facile irenismo, agli ostacoli che ci si parano davanti, alle paure, al sincretismo, al relativismo, al monologo dominante, al ritiro silenzioso davanti alla complessità del mondo, anche oggi ci è chiesto di riprendere coraggio, di lasciare “tutto” e seguire Gesù, affrontando il mare aperto con lui, gettare le reti con fiducia in lui, agendo sulla sua Parola! “Tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù” (2Cor 4,8-9), che vuole fare del mondo una sola famiglia di figli a gloria del Padre nello Spirito che è pienezza di vita, amore e gioia per tutti.